

**Rezension zu:**

**M. Congiu, C. Miccichè, S. Modeo (Hrsg.), Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate. Atti del X Convegno di Studi, Caltanissetta, 10-11 maggio 2013 (Caltanissetta 2014).**

Paolo Daniele Scirpo

Inserito nella collana *Triskeles*, il volume contiene gli atti del X Convegno di Studi del “Progetto Mesogheia” che su iniziativa della sede nissena di SiciliAntica si è tenuto a Caltanissetta nel Maggio del 2013, nei locali della Biblioteca comunale. Il tema prescelto è quello del ‘Viaggio in Sicilia’, articolato in tre sezioni: la prima da un piccolo saggio delle fonti storiche che hanno tramandato tramite taccuini ed appunti le tracce del viaggio (*Racconti*), la seconda è dedicata alla cultura materiale che permette di ricostruire la storia (*Segni*) e la terza invece, si focalizza sui punti di partenza e di arrivo delle migrazioni da e per l’isola (*Città*). Dopo la presentazione del volume a firma di Marina Congiu (pp. 5-7) e l’introduzione a cura di Oscar Belvedere (pp. 9-11), si susseguono i contributi dei relatori.

Nel triplice viaggio di Odisseo, dapprima per mare, poi giù nell’Ade ed infine per terre sconosciute, Giuseppina Basta Donzelli riconosce le fasi di un percorso di formazione dell’eroe omerico, vero e proprio antesignano dell’ecista greco che proprio negli anni di composizione dell’*epos* (VIII secolo a.C.) avrebbe tramutato il Mediterraneo in un enorme lago greco, costellato di *apoikiai* (pp. 15-25).

Rosario Patané fa un breve *excursus* sulla storia degli studi locali dedicati alla città di Enna, sede di uno dei più importanti santuari di Demetra e Kore, citato da Cicerone e Diodoro Siculo. Attraverso l’esame di alcuni reperti rinvenuti in località Cozzo Matrice, l’A. s’interroga sul lungo processo di acculturazione (ellenizzazione) delle *élite* sicule che, per osmosi con la presenza sempre più massiccia di coloni greci di area calcidese e geloa, adottarono il culto greco, creando in tal modo un nuovo scenario per il ratto di Persefone, in opposizione all’originario luogo di provenienza del culto demetriaco di Eleusi (pp. 27-45).

Nel breve contributo dedicato ai viaggiatori francesi e tedeschi che hanno visitato le rovine abbandonate di Camarina, Giovanni Distefano e Giusy Ventura fanno notare il cambiamento di prospettive che nel corso del Settecento, interessò i vari viaggiatori che si avvicinavano alle antichità ed alle bellezze dell’isola, con animo non solo da antiquario ma da collezionista (pp. 47-56).

Elena Santagati prendendo in esame i miti che le fonti antiche hanno tramandato sulle isole Eolie, ritiene che essi siano il frutto di una rielaborazione degli Eubei di età storica per spiegare i mutamenti etnici avvenuti a causa delle migrazioni ausonie/sicule sull’arcipelago eoliano e per legittimare la propria espansione coloniale sull’area dello Stretto (pp. 57-71).

Enrico Giannitrapani presenta una sintesi dei risultati del programma di ricerca condotto fra il 1996 ed il 2006 lungo la valle del fiume Torcicoda, nella regione dei monti Erei in provincia di Enna (pp. 73-97).

Sulla base di recenti analisi archeometriche, Davide Tanasi ridisegna il quadro dei contatti fra la Sicilia e Malta fra l’età del Bronzo Antico e quello Tardo. Lo scambio che si delinea fra le materie prime (dalla Sicilia o d’importazione micenea) in cambio

di ceramica maltese, fa intravedere una presenza di artigiani maltesi sull'isola maggiore (pp. 99-116).

Marina Congiu e Carla Guzzone presentano la scoperta di un secondo *balaneion* a Gela, situato nella zona di Capo Soprano nei pressi di quello precedentemente pubblicato da Orlandini<sup>1</sup>, la cui attività è databile all'ultimo periodo della *polis* geloa tra la fine del IV e la distruzione ad opera di Finzia (262 a.C.). Seppur lo scavo sia incompleto e le manomissioni recenti di tombaroli ed agricoltori abbiano devastato il complesso, si può ragionevolmente concordare con la datazione proposta anche sulla base di un confronto iconografico ineludibile fra un frammento di decorazione musiva conservatasi che mostra una Nereide in groppa ad un *ketos*, che porta in mano un elmo (forse destinato ad Achille) e le coeve iconografie vascolari della ceramica apula e le decorazioni musive macedoni (pp. 117-141).

Giovanna Greco illustra il “viaggio” dei modelli di decorazione architettonica dalla Cuma campana alla Sicilia, dove si riscontra nell'area calcidese (Zankle ed Himera soprattutto) la presenza di antefisse fittili decorate con teste femminili (pp. 143-158).

Nel suo esaustivo *excursus* sul santuario sicano sulla Montagna di Polizzello<sup>2</sup>, Katia Perna mette in evidenza accanto a quella architettonica, l'evoluzione delle pratiche sacre celebrate dalle popolazioni indigene, che attraverso i contatti con i coloni Greci (più del versante tirreno che dall'area sud-orientale), adottarono sì molti dei fattori acculturanti ellenici, ma ne rielaborarono le forme, per creare una propria identità etnica. La successiva espansione acragantina ad opera di Falaride segnò la fine del centro indigeno che la stessa osmosi con l'Ellenismo di Sicilia, aveva creato (pp. 159-176).

Aurelio Burgio rende merito al lavoro di Tommaso Fazello, che nella sua opera *De rebus Siculis*, mostrò una grande attenzione al dato topografico, divenendo quasi un geo-archeologo ante litteram. Le sue osservazioni geografiche nella descrizione di città antica (Palermo, Camarina, Gela ed Alesa) possono così esser ancora utili per la ricostruzione della topografia siciliana (pp. 177-186).

Durante gli scavi diretti da Rosa Maria Carra, fra il 1988 ed il 2012 nell'area della necropoli paleocristiana di Agrigento, è stata rinvenuta una nuova fornace (C), ricavata nell'ipogeo P, ormai trasformato in bottega, che insieme alle due precedentemente venute alla luce, insiste nel tratto della “via dei sepolcri” antistante gli ipogei L, P ed M. Grazie ad una serie di simulazioni sul carico di vasi cotti nella fornace, si deduce l'eclettismo delle botteghe acragantine, che mostrano una chiara connessione con le produzioni ceramiche della Sicilia occidentale e del Maghreb. L'attività di questa officina va pertanto ascritta ad un periodo compreso fra la seconda metà del XI e la fine del XII secolo (pp. 187-200).

Grazie ad un'attenta analisi dei ritrovamenti monetali nell'area centrale dell'isola<sup>3</sup>, Lavinia Sole ha potuto determinare alcune delle zecche che emanano le emissioni “mercenarie” che dal IV secolo a.C. in poi appaiono sull'isola, frutto dell'installazione pacifica dei mercenari campani che Dionisio I aveva assoldato per le sue campagne militari (pp. 201-213).

---

<sup>1</sup> P. Orlandini, *Impianto greco di bagni pubblici presso l'Ospizio*, in *NSc*, s. VIII, XIV, 1-6 (1960), pp. 181-202.

<sup>2</sup> R. Panvini – C. Guzzone - D. Palermo (a.c.d.), *Polizzello. Scavi del 2004 nell'area del santuario arcaico dell'acropoli*, Viterbo, 2009.

<sup>3</sup> L. Sole, *Gli Indigeni e la moneta. Rinvenimenti monetali e associazioni contestuali dai centri dell'entroterra della Sicilia*, Caltanissetta, 2012.

La restituzione di una *lekanis* al museo di Centuripe da modo a Carmela Bonanno di interrogarsi sulla nascita ed evoluzione di questa particolare forma ceramica d'età ellenistica. Sulla base della decorazione dipinta e plastica, si ipotizza un suo uso rituale, legato al mondo muliebre, e al fine funebre, dal momento che molti esemplari sono stati ritrovati nelle tombe dell'epoca (pp. 215-225).

Squarci dell'antica storia di Henna sono presentati da Francesca Valbruzzi, grazie ai recenti scavi condotti nel 2008 in contrada Santa Ninfa tra il Castello e la rocca di Cerere, lì dove scavate nella roccia, si susseguono le tracce di un santuario demetriaco, poi divenuto *Heroon* in età ellenistica ed infine con la cristianizzazione della *polis*, basilica bizantina (pp. 227-240).

Calogero Miccichè ritiene che la scelta di mandare in esilio a Corinto, il supplice Ducezio sia dovuta alla volontà siracusana di riallacciare i rapporti con i Siculi e che il suo ritorno sull'isola con la successiva fondazione mista di *Kalè Aktè*<sup>4</sup> sia dettata dal progetto di allargare la sfera di influenza sul Tirreno a danno della componente calcidese. Con la morte di Ducezio, svanita la possibilità di riallacciare i rapporti con Siracusa, i Siculi nella persona di Archonides, dinasta siculo di Erbita, preferirono stringere un patto di *philia* con Atene (pp. 241-248).

Le nuove ricerche condotte dall'Università di Palermo, sotto la direzione di Nunzio Allegro sul sito montano di Rocca Nadore, nell'entroterra acragantino, restituiscono un'immagine ancora sfocata di un insediamento punico della prima metà del IV secolo a.C., che presenta un triplice e concentrico circuito di mura, di scarsa qualità edilizia ma basato sui principi della coeva poliorcetica. Abbandonato e distrutto in periodo fra la fine del IV e il III secolo a.C., il sito ritornò ad essere occupato in età medievale, quando la comunità islamica locale s'insediò sull'acropoli superiore, per sfuggire probabilmente alle persecuzioni normanne e sveve (pp. 249-265).

Da un'analisi approfondita sulla famosa iscrizione rinvenuta a Delfi con l'itinerario compiuto dai *theoroi* in Magna Grecia e Sicilia nei primi anni del II secolo a.C.<sup>5</sup>, Luigi Santagati ritiene che al fine di rientrare in tempo per l'inizio della festa, gli ambasciatori fossero almeno tre (o quattro) e giunti a Messana, si dividessero ognuno per un proprio percorso locale, riunendosi poi a Lipara, per far ritorno assieme in Grecia (pp. 267-277).

Paola Daniela Smecca sulla scia di un suo precedente lavoro<sup>6</sup>, traccia a grandi linee la lunga storia del rapporto fra i viaggiatori inglesi e francesi con l'isola, rintracciando come causa prima del loro passaggio, la sosta obbligatoria durante il lungo viaggio di pellegrinaggio verso la Terra Santa. Con l'avvento del Neoclassicismo nella seconda metà del Settecento, la Sicilia divenne tappa obbligata per il *Grand Tour*, mentre durante il travagliato periodo della spedizione garibaldina si può notare la fioritura di un genere memorialistico, frutto delle esperienze di simpatizzanti o volontari stranieri fra le file di Garibaldi. Col Novecento, gli stereotipi negativi che si erano creati soprattutto nell'opinione pubblica inglese sul carattere primitivo dei Siciliani, vennero pian piano rivalutati, rendendo ai loro occhi l'isola una sorta di

---

<sup>4</sup> Su *Kalè Aktè*, cfr. da ultimo, F. Collura, *Studia Calactina I. Ricerche su una città greco-romana di Sicilia: Kalè Aktè – Calacte* [BAR I.S., 2813] Oxford, 2016.

<sup>5</sup> Per le tappe magnogreche, cfr. S. Medaglia, *Dal viaggio dei theoroi di Epidauro a quello dei theoroi delfici. Il Bruzio nelle liste dei theorodokoi* (IG, IV 1504 = IG, IV2 1,95 e SGDI, 2580 = BCH 45, 1921, 1-85) in L. Baumer, P. Birchler Emery, M. Campagnolo (eds.), *Le voyage à Croton : découvrir la Calabre de l'Antiquité à nos jours. Actes du Colloque international organisé par l'Unité d'archéologie classique du Département des sciences de l'Antiquité, Université de Genève, 11 mai 2012* [Etudes Genevoises sur l'Antiquité], Bern, 2015, pp. 21-49.

<sup>6</sup> P.D. Smecca, *Viaggiatori britannici e francesi in Sicilia (1500-1915). Bibliografia commentata*, Lugano, 2006.

paradiso perduto dove potersi rifugiare lontano dal freddo e dall'oppressione della bigotta società britannica (pp. 279-292).

Un giovane professore di disegno, Eugène Viollet-le-Duc decise di compiere nel 1836 un viaggio in Italia, scegliendo come prima tappa la Sicilia. Attratto dalla natura e dalle bellezze artistiche dell'isola, il viaggiatore scelse di ritrarre architetture poco note e paesaggi mai rappresentati, dotato di un profondo talento e di una padronanza non comune di tutte le tecniche di disegno, compreso l'uso dell'allora neonata camera chiara. Simona Mazzeo ritiene che il disegnatore francese abbia seguito la sua convinzione che l'architettura di un luogo sia strettamente correlata con al clima ed all'ambiente in cui è stata creata (pp. 293-311).

La recente (ri)scoperta presso il Museo di Storia naturale di Vienna della collezione paleontologica del geologo austriaco Ferdinand von Adrian (1835-1914), a capo di una spedizione scientifica in Sicilia (1876-77), permette a Massimo Cultraro di sottolinearne l'importanza delle sue indagini, che grazie al loro carattere multidisciplinare, segnarono uno spartiacque fra le precedenti ricerche legate al collezionismo di stampo illuminista e quelle posteriori a Paolo Orsi (pp. 313-329). E proprio spulciando le pagine dei ricchi taccuini<sup>7</sup> del grande Roveretano, Beatrice Basile e Anita Crispino ci regalano uno squarcio di vita vissuta, in quel agitatissimo periodo bellico per l'Italia, da parte di uno dei protagonisti dell'archeologia Siciliana. Trovano quindi spazio oltre alle preziose osservazioni scientifiche, le non meno importanti informazioni sullo stato di salute sociale e culturale di Palazzolo Acreide, dove il Nostro si rifugia lontano dalla Guerra e dal caldo di Siracusa. I ritratti a volte impietosi dei notabili locali, tracciati da Orsi fanno il paio con le ancora valide sue premure da Sovrintendente alle antichità attento alla conservazione così come alla fruizione del bene storico-archeologico<sup>8</sup> (pp. 331-350).

Il materiale inedito riguardante la Sicilia, raccolto in occasione del viaggio sull'isola (1584) da Angelo Rocca, padre agostiniano, che si prefiggeva di compilare un atlante delle città visitate è stato contestualizzato da Maria Ida Gulletta che ne evidenzia inoltre il valore artistico di alcuni dettagli nelle mappe e l'importanza per la storia della cartografia moderna (pp. 351-376).

Bianca Ferrara traccia il profilo di Giorgio Sommer (1834-1914), fotografo tedesco che innamoratosi delle bellezze del Bel paese, dedicò la sua carriera ad illustrarle, specializzandosi nel settore artistico e monumentale. La scelta di aprire una succursale della sua ditta a Palermo, è giustificata dalla consapevolezza della centralità dell'isola nel panorama artistico della neonata Italia (pp. 377-390).

Non fu per indolenza o pigrizia mentale che Tommaso Fazello non corresse nella terza edizione (1568) della sua monumentale opera *De rebus Siculis*, l'identificazione dell'antica città di Alesa (oggi unanimemente riconosciuta nel sito rinvenuto sulla collina di Santa Maria delle Palate), ma a detta di Anna Maria Prestianni Giallombardo, perché dopo l'edizione del libro XVI di Diodoro Siculo, egli ritenne che il riferimento e la traduzione in latino di un'epigrafe in greco (*IG*, XIV, 353) dove era citato il *demos* degli Alesini fosse un elemento più che sufficiente per convalidare la

<sup>7</sup> Cfr. P. Orsi, *I Taccuini I*, (a cura di Gioconda Lamagna e Giuseppina Monterosso) [*Monumenti Antichi*, s. Miscellanea, XX], Roma, 2018.

<sup>8</sup> La collezione archeologica del barone Gabriele Judica è oggi finalmente esposta nel neonato Museo Archeologico a lui intitolato con sede nell'aristocratico palazzo Cappellani a Palazzolo Acreide. Sulla sua storia, cfr. da ultima, M. Musumeci, "Gabriele Judica, le sue ricerche e la collezione Judica", in A. Crispino - A. Musumeci (a.c.d.), «*Musei nascosti*». *Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa dal XVIII al XX secolo. Catalogo della mostra (Siracusa, 6/12/2008-15/2/2009)*, Napoli, 2008. Sulla dispersione della collezione, cfr. P.D. Scirpo, *Le Antichità di Acre. Indagine preliminare sulla dispersione della collezione archeologica di Gabriele Judica*, c.d.s.

sua intuizione. Nel 1971, durante gli scavi dell'agorà cittadina, fu scoperta da Scibona una seconda iscrizione col riferimento del *demos* (pp. 391-415).

Giacomo e Giuseppe Biondi fanno luce su uno dei fenomeni che hanno colpito (e colpiscono tutt'oggi) il patrimonio archeologico della Sicilia e di Centuripe in particolare: lo scavo di frodo, la vendita illegale e la riproduzione di falsi spacciati come autentici<sup>9</sup>. Pubblicano alcune foto conservate nell'archivio di un famoso tombarolo e mercante d'arte locale, si ricercano gli originali perduti o si rileva la falsità di alcuni pezzi esposti nei Musei e provenienti dal piccolo paese siciliano (pp. 417-424).

Prima degli scavi diretti da Paolo Orsi (1900-1905), la memoria dell'antica Gela, colonia rodio-cretese che ha avuto un ruolo di primo piano nella storia dell'isola<sup>10</sup>, era quasi del tutto sparita sotto la veste della città di Heraclea-Terranova, rifondazione federiciana sul sito antico. Marina Congiu fa notare come l'unica traccia visibile del suo illustre passato nel corso dei secoli da Fazello in poi, rimasero i rocchi sparsi nel terreno circostante di una colonna dorica (oggi rialzata) appartenente all'*Athenaion* (il c.d. tempio C) edificato per ordine dei Dinomenidi sull'Acropoli di Molino a Vento dopo la vittoria nella battaglia di Himera (pp. 425-440).

Come messo in evidenza da Giuseppe Bordonaro, la valle del fiume Milicia fu una zona interessata da flussi commerciali punici e greci, posta com'era al confine fra la *chora* di Solunto e quella di Himera. I tracciati viari delle regie trazzere ricalcherebbero in toto quello delle vie di comunicazione antiche (pp. 441-448).

Nella sua breve indagine, Alessandra Canale mostra come l'antica viabilità nella zona montana delle Madonie fra Polizzi Generosa e Gangi fosse funzionale allo sfruttamento delle risorse naturali (cave di salgemma) e per collegare gli antichi insediamenti attestati da un recente *survey*, in un'area che durante il Medioevo fu concessa da Federico II all'ordine dei Cavalieri Teutonici, in ottica antimusulmana (pp. 449-460).

Seguendo il percorso dell'*Itinerarium Antonini*, Giovanni Distefano accenna a quei siti costieri (*Mesopotamium*, *Cymbe*, *Heraeum*, *Apolline*), rientranti nell'antica *chora* di Kamarina, che non divennero mai città ma nascondono ancora le loro storie, sotto dune di sabbie (pp. 461-467).

Nel poster conclusivo di Rossana Palillo trova spazio la ricerca delle nobili ed antiche origini di Nicosia, paese in provincia di Enna, al quale dedicò agli inizi dell'Ottocento un libro di antiquaria Giuseppe Baritelli e La Via, barone di Spataro, rimasto inedito ed in seguito completato e pubblicato (1852) dal padre gesuita e storico, Alessio Narbone (pp. 469-478).

La consueta buona qualità del volume che seppur non esente da qualche refuso tipografico, risulta accompagnato da un apparato iconografico non all'altezza per qualità e ricchezza, è completata saggiamente dalla presenza di estratti in inglese dei contributi.

Il volume rappresenta così un piccolo squarcio sulle mille vicende piccole e grandi che videro la Sicilia da Omero in poi, meta di viaggiatori alla ricerca di una bellezza che, concessa in dote a noi Siciliani dalla Natura, è stata purtroppo spesso ingiustamente vessata.

---

<sup>9</sup> Al tentativo di arginare il fenomeno si deve la nascita nel 2004 dell'Osservatorio Internazionale Archeomafie (OIA), sulla cui rivista *Archeomafie*, sono pubblicate indagini e resoconti di restituzioni di beni illegalmente espatriati. [www.archeomafie.altervista.org](http://www.archeomafie.altervista.org).

<sup>10</sup> Per una sintesi sulla storia di Gela, cfr. R. Panvini, *Γέλας. Storia ed archeologia dell'antica Gela*, Torino, 1996; M. Congiu, *Gela. Topografia e sviluppo urbano*, Caltanissetta-Roma 2012. Sul pantheon della *polis* d'età arcaica, cfr. P.D. Scirpo, *Η προέλευσις και η εξέλιξις των ροδο-κρητικών λατρειών στην Γέλα και τον Ακράγαντα (8<sup>ος</sup>-5<sup>ος</sup> αι. π.Χ.)*, Αθήναι, c.d.s.

- GIUSEPPINA BASTA DONZELLI – I viaggi di Odisseo: percorsi e incontri
- ROSARIO P.A. PATANÉ – Demetra e Kore a Enna, tra cultura europea e istanze locali. Formazione della tradizione e rilettura di dati archeologici
- GIOVANNI DI STEFANO, GIUSY VENTURA – Camarina ... *mon amour*. Viaggi e viaggiatori del Gran Tour
- ELENA SANTAGATI – Le isole Eolie: punto di arrivo e di partenza nella mitografia greca
- ENRICO GIANNITRAPANI – Archeologia ‘politica’, archeologia globale e archeologia dei paesaggi negli Erei, Sicilia centrale. Il caso studio della valle del Torcicoda nel territorio di Enna
- DAVIDE TANASI – Uniti e divisi dal mare. Mobilità di uomini e merci tra la Sicilia e l’arcipelago maltese nel II millennio a.C.
- CARLA GUZZONE, MARINA CONGIU – Gela: un *balaneion* con mosaico a Capo Soprano. Modelli, percorsi, ipotesi
- GIOVANNA GRECO – Dalla Campania alla Sicilia: il viaggio di modelli per la decorazione architettonica
- KATIA PERNA – “*Pollòi katà Thalassan epesèpleon*”: quando merci e idee dei Greci arrivarono a Polizzello.
- AURELIO BURGIO – Paesaggi urbani e rurali nella Sicilia di Tommaso Fazello: note di geomorfologia e archeologia
- ROSAMARIA CARRA – Un’officina ceramica dell’XI secolo nella Valle dei Templi di Agrigento
- LAVINIA SOLE – Mercenari italici in viaggio verso l’entroterra della Sicilia? Il contributo delle evidenze numismatiche e archeologiche
- CARMELA BONANNO – Una *lekanis* centuripina dal mercato antiquario e alcune considerazioni sulla ceramica policroma della Sicilia centro orientale
- FRANCESCA VALBRUZZI – Henna: l’immagine scomparsa di una città antica e l’archeologia urbana
- CALOGERO MICCICHÈ – Siracusa, Corinto, *Kalé Akté*: andata e ritorno
- NUNZIO ALLEGRO – Greci e Punici tra il Belice e Platani. Il caso di Rocca Nadore
- LUIGI SANTAGATI – L’itinerario dei *Thearoi* delfici in Sicilia
- PAOLA DANIELA SMECCA – Il viaggio in Sicilia: motivazioni, mezzi, itinerari e obiettivi dal Grand Tour ad oggi
- SIMONA MAZZEO – E. Viollet Le-Duc, il viaggio in Sicilia (18 aprile -7 luglio 1836)
- MASSIMOCULTRARO – “Nel freddo inverno del 1877 che ricorda la mia Vienna...”. Il viaggio del barone Ferdinand von Andrian-Werburg e la prima esplorazione sistematica della preistoria siciliana
- BEATRICE BASILE, ANITA CRISPINO – Paolo Orsi, la guerra e Palazzolo Acreide: diario di viaggio nell’estate del 1918

MARIA IDA GULLETTA – Città ‘ritratte’ per un viaggio in Sicilia alla fine del XVI secolo (Disegni raccolti da P. Angelo Rocca, 1584)

BIANCA FERRARA – La Sicilia tra mito e realtà nella fotografia di Giorgio Sommer

ANNAMARIA PRESTIANNI GIALLOMBARDO – Sulle orme di Tommaso Fazello alla ricerca delle antiche città di Sicilia. Il difficile caso di Alesa

GIACOMO BIONDI, GIUSEPPE BIONDI – Nella bottega del falsario. Foto ricordo di originali e falsi centuripini “emigrati” nella prima metà del Novecento

MARINA CONGIU – “Parto per gli scavi di Gela...”. Viaggio nella colonia rodio-cretese

GIUSEPPE BORDONARO – Indigeni, Greci e Punici nel bacino del fiume Milicia: vie di comunicazione e contatti culturali

ALESSANDRA CANALE – *Per aspera iuga*. La viabilità antica tra Polizzi Generosa e Gangi

GIOVANNI DISTEFANO – Le “non città” a Camarina e dintorni: scali e itinerari nell’antichità

ROSSANA PALILLO – Beritelli e l’antichistica dell’Ottocento a Nicosia

**Contatti:**

*Paolo Daniele Scirpo*

Ricercatore Post-doc di Archeologia classica

Università Nazionale e Kapodistriana di Atene (Grecia)

e-mail: [pascirpo@arch.uoa.gr](mailto:pascirpo@arch.uoa.gr)